

NO TRIV



Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare - Direzione Generale Valutazioni Ambientali

E. prot DVA - 2013 - 0002109 del 25/01/2013

**Ministero dell'Ambiente
e della Tutela del Territorio e del Mare - Divisione III**
Via Cristoforo Colombo, 44
00147 - Roma

**Ministero per i Beni e le Attività Culturali
Direzione Generale per la Qualità e la Tutela del Paesaggio e
l'Arte Contemporanea**
Via San Michele, 22
00153 - Roma

Policoro, 17.01.2013

**OGGETTO: Osservazioni all'Istanza d 73 F.R. -SH
Presentata da Shell Italia & P. SH**

PREMESSA

Il Comitato NO TRIV per la Calabria, Puglia e Basilicata redige e sottoscrive il presente atto che sarà depositato e protocollato presso gli enti preposti alla regolamentazione dell'iter amministrativo dell'istanza d73, e anche agli enti locali interessati con espresso invito a far proprie le ragioni indicate nel presente atto e, se condivise, da riportare nei pareri obbligatori da redigere ai sensi del D.Lgs 152/06.

L'invito è così rivolto ai sensi e per gli effetti del PROTOCOLLO D'INTESA redatto, il giorno 17.12.2012, da tutti i soggetti, enti istituzionali ed esponenziali, interessati alla promozione di una intesa comune dei territori lucani, pugliesi e calabresi interessati dalle richieste di multinazionali petrolifere volte ad ottenere permessi di ricerca ed estrattivi di idrocarburi liquidi e gassosi nel Mar Jonio. In virtù di quanto sopra, si autorizzano le amministrazioni ad allegare il presente atto nella stesura dei pareri.



NO TRIV

1-Descrizione:

Tipo istanza: Permesso di Ricerca in Mare.

Data di presentazione 23.11.2009. Superficie 730,4 Km². Richiedenti Shell Italia.

2-Iter amministrativo dell'istanza tratto dal sito

www.unmig.sviluppoeconomico.gov.

Data	Evento
31/12/2009	Pubblicazione nel BUIG BUIG LIII-12
18/03/2010	Esame CIRM parere favorevole
27/04/2010	<u>Comunicazione parere favorevole CIRM e invito a presentare VIA a Ministero Ambiente/Regione</u>
30/11/2010	Preavviso rigetto da Min. a Soc.
16/12/2010	Interlocutoria da Soc. a Min.: istanza di proroga termine per presentazione controdeduzioni
15/09/2011	Riperimetrazione da Min. a Soc. - applicazione d.lgs. 121/11
30/09/2011	Pubblicazione nel BUIG BUIG LV-9 - Riperimetrazione adeguamento D.lgs.128/10
22/08/2012	Interlocutoria da Soc.: richiesta proroga per presentazione VIA
03/10/2012	Richiesta applicazione art. 6, comma 17 D.Lgs. 152/06 da Soc. a Min.: richiesto ripristino area originaria
03/10/2012	Interlocutoria da Min. a Soc.: presa d'atto della volontà della Soc. a proseguire procedura per conferimento

NO TRIV

1-OSSERVAZIONI SULLO STUDIO DI IMPATTO AMBIENTALE (SIA) DELLA SHELL. OMESSA VALUTAZIONE DEL PATRIMONIO ARCHEOLOGICO IN TERRAFERMA DI PUGLIA-CALABRIA E BASILICATA. VIOLAZIONE DI LEGGE IN MATERIA DI REDAZIONE DELLA SIA. CONSEGUENZA. PROCEDURA VIZIATA E IRREGOLARE.

B.1. Sul sito del Ministero dell'Ambiente Sezione Via è pubblicato lo Studio di Impatto Ambientale redatto dalla Shell.

Per comprenderne appieno i limiti e le contraddizioni è necessario partire dalle disposizioni che disciplinano la redazione della SIA e nello specifico nelle "Linee Guida nella redazione della VIA" a cura del Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio il 18.06.2001 ove si precisa quanto segue:

La procedura di Valutazione di Impatto Ambientale per i progetti di rilevanza nazionale vigente in Italia è tuttora impostata secondo i principi generali dettati dall'articolo 6 della legge 349 del 1986. I requisiti procedurali definiti dalla normativa europea sono nel frattempo stati ampliati ed aggiornati con le modifiche introdotte dalla direttiva 97/11/CE; ma anche il quadro normativo in materia di progettazione e di processi decisionali si è profondamente modificato in questi quindici anni: basti pensare alla legge 241/1990, che ha introdotto la Conferenza dei Servizi (più volte modificata e, recentemente, completamente rivista dalla legge 340/2000) ed alla nuova normativa sui lavori pubblici.

Le presenti linee guida intendono dunque collocare organicamente la procedura di VIA (articolata secondo le vigenti normative) nel nuovo contesto normativo, precisando i criteri di valutazione che dovranno essere adottati in funzione dei diversi livelli di progettazione, specificando i requisiti qualitativi e quantitativi degli studi di impatto ambientale, esplicitando i possibili esiti della procedura in relazione alle diverse fasi decisionali nelle quali è previsto che essa intervenga.

1.2 Requisiti della procedura di VIA definiti dalla direttiva 97/11/CE

Secondo l'Art. 2 della Direttiva 85/335/CEE come modificata dalla direttiva 97/11/CE, *gli Stati membri adottano le disposizioni necessarie affinché, prima del rilascio dell'autorizzazione, per i progetti per i quali si prevede un notevole impatto ambientale, in particolare per la loro natura, le loro dimensioni o la loro ubicazione, sia prevista un'autorizzazione e una valutazione del loro impatto. (...) La valutazione dell'impatto ambientale può essere integrata nelle procedure esistenti di autorizzazione dei progetti negli Stati membri ovvero, in mancanza di queste, in altre procedure o nelle procedure da stabilire per raggiungere gli obiettivi della presente direttiva.*

Rispetto alla direttiva del 1985, le modifiche introdotte nel 1997 prevedono esplicitamente la necessità di definire criteri di selezione dei progetti da avviare a VIA (*screening*) e la possibilità di attivare una fase preliminare finalizzata all'orientamento dello Studio di Impatto

NO TRIV

Ambientale (*scoping*). Per quanto riguarda in particolare quest'ultimo aspetto, l'articolo 5, comma 2, della direttiva prevede che:

le autorità competenti, se il committente lo richiede prima di presentare una domanda di autorizzazione, diano il loro parere sulle informazioni che il committente deve fornire (...). Prima di dare il loro parere le autorità competenti consultano il committente e le autorità che possono essere interessate al progetto, per la loro specifica responsabilità in materia di ambiente. Il fatto che le autorità in questione abbiano dato il loro parere a norma del presente paragrafo non osta a che richiedano successivamente al committente ulteriori informazioni.

L'articolo 6 della direttiva, inoltre, prevede che la pubblicazione degli studi e la possibilità di intervento da parte del pubblico nella procedura debbano essere estesi alla fase di *scoping*: *gli Stati membri si adoperano affinché ogni domanda di autorizzazione nonché le informazioni raccolte a norma dell'articolo 5 siano messe a disposizione del pubblico entro un termine ragionevole per dare la possibilità agli interessati di esprimere il proprio parere prima del rilascio dell'autorizzazione.*

Per quanto concerne infine i contenuti generali dello Studio di Impatto Ambientale, questi sono definiti dall'allegato IV della direttiva, che così li elenca:

1. Descrizione del progetto, comprese in particolare:

- una descrizione delle caratteristiche fisiche dell'insieme del progetto e delle esigenze di utilizzazione del suolo durante le fasi di costruzione e di funzionamento;- una descrizione delle principali caratteristiche dei processi produttivi, con l'indicazione per esempio della natura e delle quantità dei materiali impiegati- una valutazione del tipo e della quantità dei residui e delle emissioni previsti (inquinamento dell'acqua, dell'aria e del suolo, rumore, vibrazione, luce, calore, radiazione, eccetera), risultanti dall'attività del progetto proposto.

2. Una descrizione sommaria delle principali alternative prese in esame dal committente, con indicazione delle principali ragioni della scelta, sotto il profilo dell'impatto ambientale.

3. Una descrizione delle componenti dell'ambiente potenzialmente soggette ad un impatto importante del progetto proposto, con particolare riferimento alla popolazione, alla fauna e alla flora, al suolo, all'acqua, all'aria, ai fattori climatici, ai beni materiali, compreso il patrimonio architettonico e archeologico, al paesaggio e all'interazione tra questi vari fattori,

4. Una descrizione dei probabili effetti rilevanti del progetto proposto sull'ambiente:

- dovuti all'esistenza del progetto*
- dovuti all'utilizzazione delle risorse naturali,*
- dovuti all'emissione di inquinanti, alla creazione di sostanze nocive e allo smaltimento dei rifiuti,*

e la descrizione da parte del committente dei metodi di previsione utilizzati per valutare gli effetti sull'ambiente.

5. Una descrizione delle misure previste per evitare, ridurre e se possibile compensare rilevanti effetti negativi del progetto sull'ambiente.

6. Un riassunto non tecnico delle informazioni trasmesse sulla base dei punti precedenti.

7. Un sommario delle eventuali difficoltà (lacune tecniche o mancanza di conoscenze) incontrate dal committente nella raccolta dei dati richiesti.

Fatta questa necessaria descrizione emergono le numerose omissioni nella redazione dello studio di impatto ambientale della Shell.

In tutto il testo lungo ben 202 pagine la gran parte dell'analisi è dedicata ad una ampia dissertazione sull'inquadramento geologico dell'area, inquadramento geomorfologico dell'area, descrizioni animali marini,

NO TRIV

Poi lo studio passa alla verifica dei possibili impatti sulla salute pubblica, ambiente marino, rischio sismico, impatto sull'atmosfera, rifiuti ed altro.

Nella redazione che possiamo definire "di parte" non vi è traccia dello studio imposto al punto 3 della Linee Guida della VIA e relativa al **patrimonio architettonico e archeologico, al paesaggio e all'interazione tra questi vari fattori.**

L'omissione non solo è grave in quanto rappresenta una grossolana violazione delle disposizioni in materia di redazione dello studio di impatto ambientale, ma costituisce diretta conseguenza della mancata valutazione dell'incidenza che la ricerca di idrocarburi in mare provoca sul territorio costiero e al suo immenso patrimonio archeologico. A pagina 114 e 115 della SIA si parla di siti archeologici in mare in modo approssimativo, e quelli in terraferma posti spesso lungo la costa jonica??

A pagina 115 dello studio della società petrolifera (!) la Shell afferma quanto segue:

L'area marina archeologica sopra descritta si trova ad oltre 10 miglia nautiche rispetto all'area oggetto di indagine e non verrà influenzata dalle operazioni di rilievo sismico. Si sottolinea che, in caso di rinvenimento durante l'attività di acquisizione sismica di reperti di interesse storico e archeologico, verranno bloccate le attività ed avvertite le autorità competenti.

In pratica dovremmo accettare che in Italia se un cittadino decide di costruire un piccolo edificio con scavo del terreno, è obbligato a comunicare l'inizio dei lavori alla Soprintendenza per i beni Archeologici che dovrà presenziare alle operazioni di scavo per tutta la sua durata, mentre per gli scavi in mare è possibile e accettabile lasciare all'arbitrio della società petrolifera la comunicazione della scoperta di eventuali reperti archeologici.

NO TRIV

L'importa dell'aspetto archeologico non può essere così impunemente ignorato.

Poi la Shell riesce a contraddire se stessa. Infatti, da una parte dichiara che se troverà relitti archeologici in mare sarà sua cura informare gli organi competenti dall'altra a pagina 156 della SIA dichiara che:

Si ricorda che l'attività di energizzazione, effettuata attraverso gli airgun, non andrà ad interessare le seguenti aree:

- complessi archeologici (siti e monumenti) ufficialmente riconosciuti, relitti sommersi di interesse storico;*
- aree marine protette;*
- aree SIC-ZPS;*
- aree di nidificazione delle tartarughe;*
- aree di ripopolamento.*

Queste aree non solo non verranno interessate dell'energizzazione vera e propria, ma nemmeno dalle operazioni di corollario allo studio, quali stendimento di cavi, posizionamento degli idrofoni, posizionamento della nave con la sorgente e naturalmente le conseguenti operazioni di rimozione totale delle attrezzature.

Allora ci sono o non ci sono i reperti archeologici e se ci sono e loro ci avviseranno in caso di rinvenimento, e quando il relitto o il reperto archeologico in mare è già stato colpito dall'attività invasiva di ispezione, come possono affermare a priori che l'attività di energizzazione non andrà ad interessare relitti sommersi?

L'importanza dei siti archeologici è tale da rendere necessario riportare una pubblicazione scientifica redatta da Antonio Affuso e Chiara Corbino pubblicata su numerose riviste del settore, e la sua rilevanza rende necessario allegarla integralmente al presente atto (*allegato 1*).

Inoltre, lo studio riporta anche indicazioni su aspetti di instabilità geo-ambientale del territorio della lucania.

Si parla anche di caratteristiche del territorio che hanno fortemente risentito dell'instabilità geo-ambientale in relazione alla situazione idrografica

NO TRIV

superficiale, al sovraccarico tettonico ed ai fenomeni di sub-sidenza. Lungo la piana meta pontina si conserva un relitto di foresta planiziale dell'Italia meridionale, che ricade nel territorio di Policoro, sulla sinistra del tratto finale del fiume Sinni. Si tratta di un'area boischiva igrofila denominata "Bosco Pantano".

Lo studio continua con una descrizione dei siti archeologici nel Metapontino che vanno dal Neolitico al Medioevo.

Tuttavia, la società petrolifera dimentica l'immenso patrimonio archeologico della basilicata ma anche di puglia e calabria, al punto che la comunicazione di istanza di ricerca è stata inviata solo alla Sopraintendenza dei Beni Archeologici della Puglia, mentre del tutto ignorate sono in qualità di soggetti interessati (*pubblico interessato lo definisce il nostro legislatore*) la Sopraintendenza dei Beni Archeologici di Basilicata e della Calabria, (*allegato n.2*). 

Eppure, anche la Calabria ha un patrimonio archeologico importantissimo. A titolo esemplificativo, si ricordano: la vastissima area archeologica di Sibari (721 a.c. 597 d.C.), una delle più splendide città della Magna Grecia, con annesso Museo Archeologico Nazionale; i siti archeologici della popolazione indigena degli Enotrii (sec. XVIII-VIII a. C.) di Amendolara, Broglio di Trebisacce, Francavilla M., Villapiana, Torre del Mordillo di Spezzano A., Corigliano, Rossano, Castiglione di Paludi, Campana, Cariati, Terravecchia, Bocchigliero, Cropalati, Caloveto, Pietrapaola ecc.; i siti archeologici della popolazione indigena dei Brettii (sec. VIII-III a.C.) di Castiglione di Paludi, Pruija di Terravecchia, delle Muraglie e Restre di Pietrapaola, di Cerasello di Caloveto, di Rossano,

NO TRIV

Cariati, Calopezzati, Campana, Bocchigliero, Crosia, Cropalati, Longobucco, Mandatoriccio, Pietrapaola, Scala Coeli ecc.; i siti archeologici romani di Cassano allo Jonio, Corigliano, Rossano ecc.; i siti archeologici medievali e bizantini della Sibaritide, dei paesi albanesi, di Corigliano, di Rossano la Bizantina e del suo territorio .

L'omessa descrizione dei siti archeologici di puglia-basilicata e calabria non è certo irrilevante, rappresenta l'assenza di conoscenza della società petrolifera di uno dei tantissimi aspetti di rilievo che la legge impone di considerare nella redazione della SIA.

L'incidenza di tale assurda dimenticanza inficia completamente tutto lo studio di impatto ambientale e per tale motivo l'intera procedura risulta viziata ed irregolare e rende indispensabile il rigetto dell'istanza.

In mancanza, il Comitato No Triv sarà costretto a considerare le conseguenze prodotte dalla mancata valutazione della carente documentazione della società petrolifera da parte del Ministero quale omissione dei doveri istituzionali imposti per legge.

2. OMESSA PARTECIPAZIONE DEL PUBBLICO INTERESSATO ALLO STUDIO DI PREFATTIBILITA'. CONSEGUENZA. PROCEDURA VIZIATA E IRREGOLARE.

La riforma dei Lavori Pubblici definisce tre livelli successivi di progettazione caratterizzati da livelli (Legge 11 febbraio 1994, n. 109 (Legge quadro in materia di lavori pubblici) modificata dalla legge 18 novembre 1998, n. 415 (c.d. Merloni-ter) [Decreto del Presidente della Repubblica 21 dicembre 1999, n. 554 (Regolamento di attuazione della legge quadro in materia di lavori pubblici 11 febbraio 1994, n. 109, e successive modificazioni) crescenti di approfondimento tecnico: il progetto preliminare, il progetto definitivo ed il progetto esecutivo; per quanto riguarda in particolare le opere pubbliche, il progetto preliminare deve a sua volta trovare organica collocazione nell'ambito di specifici strumenti programmatici (triennali ed annuali) di settore.

NO TRIV

1.4.1 Progetto preliminare e studio di prefattibilità ambientale

Il progetto preliminare definisce le caratteristiche qualitative e funzionali dei lavori, il quadro delle esigenze da soddisfare e delle specifiche prestazioni da fornire e consiste in una relazione illustrativa delle ragioni della scelta della soluzione prospettata in base alla valutazione delle eventuali soluzioni possibili, anche con riferimento ai profili ambientali e all'utilizzo dei materiali provenienti dalle attività di riuso e riciclaggio, della sua fattibilità amministrativa e tecnica, accertata attraverso le indispensabili indagini di prima approssimazione, dei costi, da determinare in relazione ai benefici previsti, nonché in schemi grafici per l'individuazione delle caratteristiche dimensionali, volumetriche, tipologiche, funzionali e tecnologiche dei lavori da realizzare; il progetto preliminare dovrà inoltre consentire l'avvio della procedura espropriativa. [Art. 16, c. 3, L. 109/1994 articolo così modificato dall'art. 9 c.26 L. 415/98].

Il progetto preliminare deve essere accompagnato da uno studio di prefattibilità ambientale. Lo studio di prefattibilità ambientale in relazione alla tipologia, categoria e all'entità dell'intervento e allo scopo di ricercare le condizioni che consentano un miglioramento della qualità ambientale e paesaggistica del contesto territoriale comprende:

a) la verifica, anche in relazione all'acquisizione dei necessari pareri amministrativi, di compatibilità dell'intervento con le prescrizioni di eventuali piani paesaggistici, territoriali ed urbanistici sia a carattere generale che settoriale;

b) lo studio sui prevedibili effetti della realizzazione dell'intervento e del suo esercizio sulle componenti ambientali e sulla salute dei cittadini;

c) la illustrazione, in funzione della minimizzazione dell'impatto ambientale, delle ragioni della scelta del sito e della soluzione progettuale prescelta nonché delle possibili alternative localizzative e tipologiche;

d) la determinazione delle misure di compensazione ambientale e degli eventuali interventi di ripristino, riqualificazione e miglioramento ambientale e paesaggistico, con la stima dei relativi costi da inserire nei piani finanziari dei lavori;

e) l'indicazione delle norme di tutela ambientale che si applicano all'intervento e degli eventuali limiti posti dalla normativa di settore per l'esercizio di impianti, nonché l'indicazione dei criteri tecnici che si intendono adottare per assicurarne il rispetto. [Art. 21, c.1, DPR 554/1999].

Se l'intervento in progetto deve essere assoggettato alla procedura di VIA, lo studio di prefattibilità ambientale (che deve comunque essere sviluppato) contiene le informazioni necessarie allo svolgimento della fase di selezione preliminare dei contenuti dello studio di impatto ambientale (scoping). Nel caso di interventi per i quali si rende necessaria la procedura di selezione prevista dalle direttive comunitarie (screening) lo studio di prefattibilità ambientale consente di verificare che questi non possono causare impatto ambientale significativo ovvero deve consentire di identificare misure prescrittive tali da mitigare tali impatti

NO TRIV

Il progetto definitivo e studio di impatto ambientale, redatto sulla base delle indicazioni del progetto preliminare, contiene tutti gli elementi necessari ai fini del rilascio della concessione edilizia, dell'accertamento di conformità urbanistica o di altro atto equivalente. (!!!!)

Letta la ricostruzione della normativa emerge che la procedura amministrativa e l'iter dell'istanza oggetto della nostra osservazione così come è stata strutturata, si fonda su un'incredibile equivoco.

In effetti, la partecipazione del pubblico interessato così come previsto dal D.lgs 152/06, si impone per l'intero procedimento VIA e non solo nella parte conclusiva e relativa alla studio di impatto ambientale redatto sulla base delle indicazioni del progetto preliminare.

Quindi, a giochi conclusi e non più reversibili si chiede agli enti locali e al pubblico interessato di prendere atto solo e soltanto di uno studio già concluso e alla cui formazione non hanno in alcun modo partecipato.

Se l'omessa partecipazione alla fase antecedente ossia a quella della redazione dello studio di prefattibilità è grave per la popolazione intesa quale pubblico interessato dagli effetti e dalle conseguenze dell'opera, la mancata partecipazione di enti regionali, provinciali e locali costituisce un dato di assoluta gravità che inficia l'intero procedimento.

Al riguardo si chiede espressamente che il Ministero preposto alla verifica della regolarità dell'iter amministrativo disponga il rigetto dell'istanza.

In mancanza, il Comitato No Triv sarà costretto a considerare le conseguenze prodotte dalla mancata valutazione della carente documentazione della società petrolifera da parte del Ministero quale omissione dei doveri istituzionali imposti per legge.

3.VIOLAZIONE DI LEGGE. OMESSA REDAZIONE DELLO STUDIO DI IMPATTO AMBIENTALE NEI TERMINI PRESCRITTI.

NO TRIV

Il legislatore disciplina il complesso iter amministrativo dell'istanza di ricerca idrocarburi, imponendo un termine essenziale per la redazione e presentazione degli atti. Dalla visione dell'iter amministrativo dell'istanza d73, emerge chiaramente che con comunicazione del 27.04.2010 comunica parere favorevole e inviata a produrre la VIA nei termini prescritti così come emerge anche dalla lettera del Ministero dello Sviluppo Economico (allegato 3) che a pagina 3 preavvisa che "una volta decorsi i termini di legge previsti dal succitato decreto per la procedura di VIA, qualora questo Ufficio non abbia ricevuto i documenti richiesti, il responsabile del procedimento provvederà ad indire la conferenza dei servizi giusta art. 14 comma 2 legge ".

I termini sono ampiamente decorsi perché la società produce lo studio di impatto ambientale oltre ogni termine prescritto e di certo inammissibile è la proroga chiesta il 12.7.2012 in quanto ampiamente tardiva.

Ma vi è di più. Dopo aver ricevuto preavviso di rigetto in merito alle intervenute limitazioni disposte per la ricerca idrocarburi nel 2010, la società petrolifera chiede la ripermimetrazione dell'istanza che le viene accordata.

Poi, con un temeraria interpretazione dell'art. 6 DLgs 152/06 così come modificato nel 2012, la società chiede ed ottiene il ripristino dell'area originaria, ripristino inammissibile a fronte dello stato dell'iter procedimentale dell'istanza d 73.

4. OMESSA INDICAZIONE E PUBBLICAZIONE SUL SITO DEL MINISTERO DELL'AMBIENTE INFORMAZIONI UTILI SULL'ASSETTO GIURIDICO DELLA SOCIETA'

Sul sito del ministero non appare indicata né la natura giuridica della società né, tanto meno, le polizze assicurative prescritte per legge e la cui omessa indicazione non consente al pubblico interessato di svolgere le opportune verifiche.

NO TRIV

Parliamo di interventi di natura industriale ad altissimo rischio e che potenzialmente possono provocare danni ambientali ed economici immensi.

Appare gravissima la mancata partecipazione del pubblico alla capacità economica della società SHell di pagare eventuali danni economici per l'attività di ricerca idrocarburi e poi di produzione.

In effetti, solo la pubblicazione delle polizze fideiussorie e assicurative della società petrolifera possono consentire ad enti regionali, provinciali e locali di conoscere la potenziale solvibilità in caso di incidenti e/o disastri ambientali.

L'omissione è indubbiamente grave e tale da inficiare la validità dell'intero procedimento.

Nello studio di Impatto Ambientale non vi è traccia alcuna del fenomeno dell'erosione delle coste lucane.

In effetti, così come ben evidenziato da un studio svolto da *la nuova ecologia* e pubblicato sul sito internet <http://www.lanuovaecologia.it/view.php?id=10503&contenuto=Notizia> si afferma quanto segue:

Ministero dell'Ambiente 1992" ed elaborati all'Università di Roma "La Sapienza" Dipartimento di Scienze della Terra (1991), sono tratti dall'Atlante delle Spiagge del CNR integrati con successive indagini condotte in questi anni sui litorali. In sintesi risulta che su uno sviluppo ritenuto di 7500 km, 4250 sono di coste alte e rocciose, i restanti 3250 km sono costituiti da spiagge e di queste il 32,5% è in erosione e il 10 % risulta stabile, condizione dovuta alla presenza di opere di difesa. Da evidenziare che Molise e Basilicata presentano il più alto grado di erosione con il 74 e 67 % rispettivamente, la Sardegna al contrario ha scarse opere di difesa e minori problemi erosivi.

L'erosione costiera, ha osservato Stefano Corsini, direttore del servizio difesa Coste dell'Ispra (Istituto superiore per la protezione dell'Ambiente), dipende, tra le altre cause, dalle "mareggiate" che possono arrivare a mangiarsi "circa 100 metri cubi a metro per singolo evento", pari "a 20-30 metri di costa". Il 40% degli 8.000 chilometri di costa del nostro Paese sono già in stato di erosione, e i rischi riguardano anche "le infrastrutture". Secondo Valpreda, "migliaia di chilometri di piane sono potenzialmente sommergibili a causa della combinazione tra il sollevamento del mare e la subsidenza antropica".
fonte: lanuovaecologia.it

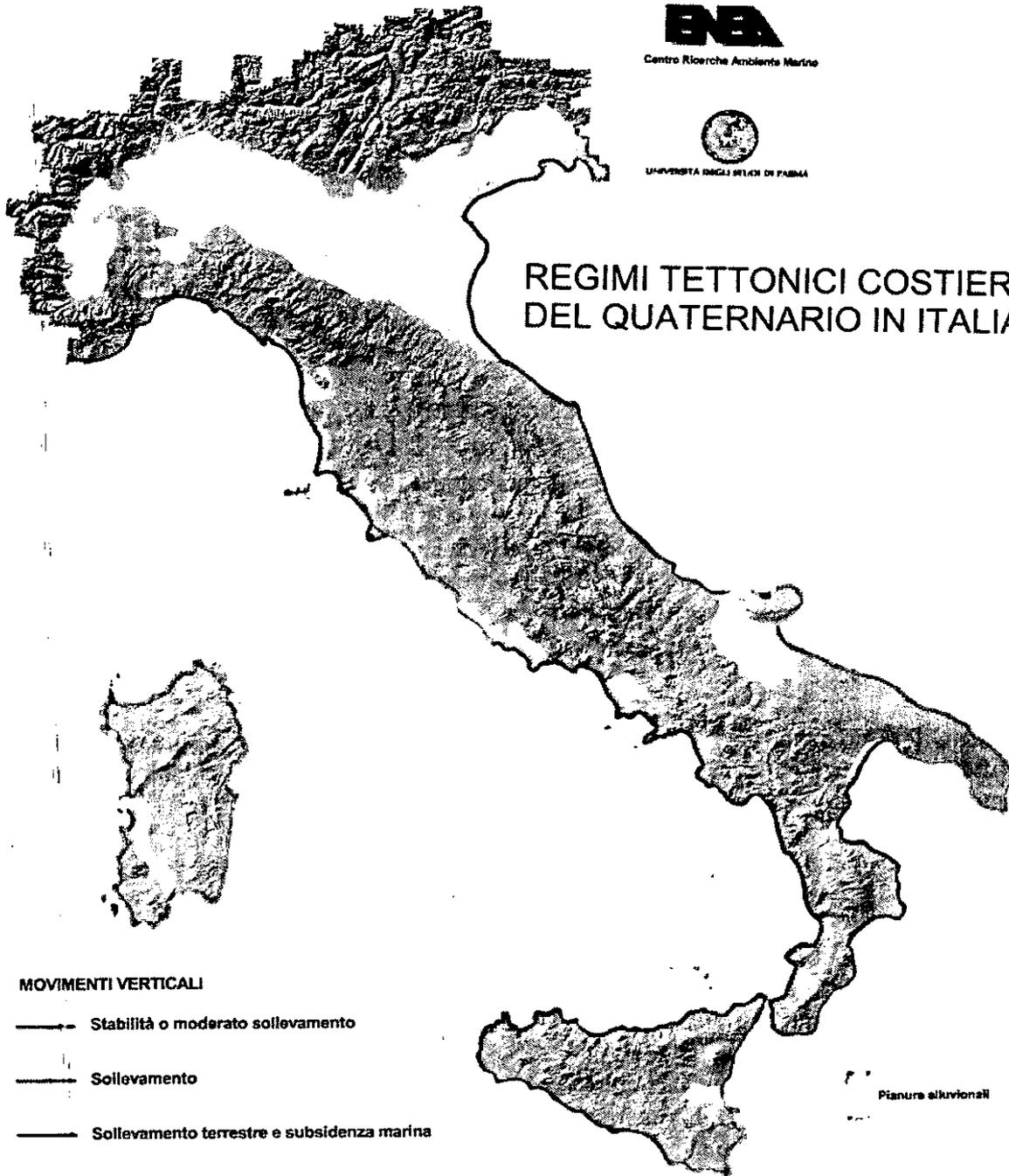


Centro Ricerche Ambiente Marino



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PAVIA

REGIMI TETTONICI COSTIERI DEL QUATERNARIO IN ITALIA



NO TRIV

L'omessa valutazione dei rischi connessi all'erosione della costa e ai possibili rimedi che la società potrebbe adottare, costituisce gravissima omissione nello studio di impatto ambientale redatto dalla Shell e che non trova giustificazione alcuna con conseguente illegittimità e inutilizzabilità della SIA oggetto dell'odierna analisi.

-NOTIZIE RESE E PUBBLICATE A MEZZO QUOTIDIANI SULLA SHELL TRATTE DAL SITO DI AMNESTY INTERNATIONAL SU RAPPORTO DEL PROGRAMMA DELLE NAZIONI UNITE PER L'AMBIENTE (UNEP)

In merito alla Shell si riportano le seguenti notizie di indubbia importanza tratte, niente meno, che dal sito internet di Amnesty International:

Le attività della compagnia petrolifera Shell in Nigeria hanno un impatto disastroso sui diritti umani delle persone che vivono nel Delta del Niger: è quanto ha dichiarato Amnesty International, commentando il rapporto del Programma delle Nazioni Unite per l'ambiente (Unep) sulle conseguenze dell'inquinamento da petrolio nel territorio dell'Ogoniland, situato nella regione del Delta.

Il rapporto, il primo del genere sulla Nigeria e basato su due anni di approfondite ricerche scientifiche, ha determinato che la popolazione del Delta del Niger è esposta da decenni a una contaminazione massiccia e grave da petrolio.

"Questo rapporto dimostra che la Shell ha avuto un impatto terribile in Nigeria, pur continuando a negarlo per anni e a sostenere falsamente che segue i migliori standard internazionali" - ha dichiarato Audrey Gaughran, direttrice del programma Temi globali di Amnesty International ed esperta sull'impatto dell'inquinamento sui diritti umani delle popolazioni del Delta.

Il rapporto, redatto su richiesta del governo nigeriano e pagato dalla Shell, **fornisce prove inconfutabili del devastante impatto dell'inquinamento da petrolio sulla vita delle popolazioni del Delta**, una delle principali regioni africane dal punto di vista della biodiversità. Il rapporto prende in esame i danni all'agricoltura e alla pesca e mette in luce l'elevato livello di contaminazione dell'acqua potabile, che espone le comunità locali a gravi rischi per la salute. In un caso, il tasso di un agente che provoca carcinoma, rilevato in un campione d'acqua, superava di 900 volte i limiti stabiliti dall'Organizzazione mondiale della sanità. L'Unep ha raccomandato l'adozione di misure d'emergenza per informare le comunità locali di questo pericolo.

Il rapporto mette in evidenza il fallimento sistemico della Shell nell'affrontare, da molti anni, le fuoriuscite di petrolio e rivela come siti che la Shell aveva dichiarato di aver bonificato

NO TRIV

siano ancora inquinati.

"La Shell deve arrendersi all'evidenza e affrontare il fatto che deve rimediare ai danni che ha provocato. Cercare di nascondersi dietro l'operato di altri soggetti, essendo il principale a operare sul posto, non funziona" - ha commentato Gaughran. "Non vi sarà alcuna soluzione al problema dell'inquinamento da petrolio nel Delta del Niger fino a quando la Shell continuerà a preoccuparsi della sua immagine aziendale a spese della verità e della giustizia".

Le conclusioni del rapporto dell'Unep chiamano in causa anche le gravi inadempienze del governo nigeriano nel regolamentare e controllare le compagnie come la Shell. I regolamenti locali sono blandi e spesso le agenzie incaricate delle indagini sulle fuoriuscite di petrolio si affidano unicamente all'operato delle compagnie inquinatrici.

Il governo nigeriano, le compagnie petrolifere e i governi nazionali di queste compagnie, come quelli del Regno Unito e dell'Olanda, dopo aver tratto beneficio dall'estrazione di petrolio nel Delta del Niger, devono ora sostenere programmi di riabilitazione sociale e ambientale del territorio.

"Ci auguriamo che questo rapporto sia un campanello d'allarme per gli investitori istituzionali. In passato hanno permesso alla macchina delle relazioni pubbliche della Shell di gettare fumo nei loro occhi. Ora, speriamo che pretendano di vedere la Shell all'opera per bonificare il Delta del Niger. Per farlo, dovranno esercitare effettiva pressione sulla Shell affinché eviti le perdite di petrolio, risarcisca coloro che sono stati già colpiti dall'inquinamento e renda pubbliche maggiori informazioni sull'impatto delle sue attività" - ha concluso Gaughran.

Il rapporto dell'Unep segnala che vi sono altre, relativamente nuove, fonti d'inquinamento nell'Ogoniland, come i rifornimenti illegali, ma è comunque chiaro che decenni di cattive pratiche da parte della Shell siano il principale fattore di contaminazione.

Il 3 agosto si è appreso che la Shell ha ammesso la responsabilità per due grandi fuoriuscite verificatesi a Bodo, nell'Ogoniland, nel 2008. Dopo tre anni di gravi danni alla vita delle comunità locali, la zona dev'essere ancora bonificata.

Ulteriori informazioni

L'industria petrolifera ha iniziato a operare nel Delta del Niger nel 1958, dopo la scoperta di un giacimento a Olibiri da parte dell'allora Shell British Petroleum (l'attuale Royal Dutch Shell). Oggi, gli impianti dominano un'ampia parte del territorio. Solo la Shell opera su oltre 31.000 chilometri quadrati.

I settori del gas e del petrolio costituiscono il 97 per cento delle entrate commercio estero della Nigeria e contribuiscono al 79,5 per cento del bilancio del paese. Dagli anni Sessanta dello scorso secolo, il petrolio ha generato circa 600 miliardi di dollari d'introito.

Dell'industria petrolifera nel Delta del Niger fanno parte sia il governo della Nigeria che le succursali di compagnie multinazionali quali Shell, Eni, Chevron, Total ed Exxon Mobil, oltre ad alcune compagnie locali.

Secondo il Programma delle Nazioni Unite per lo sviluppo (Undp), oltre il 60 per cento della popolazione locale dipende dall'ambiente naturale per il suo sostentamento. Sempre secondo

NO TRIV

l'Undp, tra il 1976 e il 2001 sono state registrate oltre 6800 fuoriuscite di petrolio, con una perdita di circa tre milioni di barili. Molti esperti ritengono che questo dato sia ampiamente sottostimato.

La normativa in vigore in Nigeria, che praticamente non viene applicata, prevede che siano le compagnie petrolifere a dover farsi carico della bonifica di tutte le fuoriuscite.

Inoltre:

Washington, 9 gen. (Adnkronos) - Secondo un gruppo ambientalista americano, il Resource Innovation Group, **il presidente degli Stati Uniti Barak Obama avrebbe deciso di intervenire direttamente sui temi del cambiamento climatico** convocando un vertice nazionale alla Casa Bianca. "Abbiamo discusso con la Casa Bianca, ha detto Bob Dopplet, responsabile del RIG, perché diventi non solo il fulcro di una strategia nazionale per l'ambiente ma anche per creare un vasto movimento di sensibilizzazione popolare".

Obama dopo i disastri provocati dall'uragano Sandy è stato fortemente sollecitato da gruppi ambientalisti e da suoi diretti sostenitori alle ultime presidenziali, a dare spazio in questo suo secondo mandato alle tematiche ambientali, intervenendo direttamente.

Secondo Dopplet il vertice si dovrebbe svolgere a Washington e contemporaneamente in altre città del Paese entro i prossimi mesi. L'ambiente è stato presente nei temi della campagna di Obama per le scorse presidenziali, ottenendo il sostegno di vasti gruppi di opinione americani; quello che lamentano gli ambientalisti è che, al di là dell'impegno espresso dal Presidente, quello che tuttora manchi sia una chiara strategia di interventi di politica ambientale.

Inoltre, **l'amministrazione Obama ha ordinato alla compagnia petrolifera Shell una completa revisione dei suoi piani di ricerca petrolifera nell'Artico dopo l'incidente della Kulluk.** La Kulluk, una piattaforma per la ricerca petrolifera galleggiante, il primo gennaio scorso, mentre veniva rimorchiata in cantiere per manutenzione, a causa delle condizioni avverse del mare, aveva rotto i cavi di rimorchio e si era arenata sulla costa dell'isola disabitata di Kodiak in Alaska. La piattaforma aveva un carico di 600 mila litri di petrolio e si era corso il rischio del disastro ambientale.

La decisione dell'amministrazione Obama mette in discussione tutta la strategia della Shell per campi petroliferi dell'Artico dove la compagnia ha già investito già 5 miliardi di dollari in ricerca. Ora il Bureau of Ocean Energy avrà 60 giorni di tempo per condurre un'indagine approfondita sulle metodologie di ricerca e di sicurezza messe in campo dalla compagnia nelle sue attività nel Mare Artico.

Recentemente l'amministrazione Obama è stata messa sotto pressione da associazioni ambientaliste e da organizzazioni scientifiche che hanno denunciato i pericoli per l'ambiente derivanti dallo sfruttamento di giacimenti petroliferi e di gas artico.

Quindi, le notizie di cui sopra seppur parziali in quanto pubbliche e rese, nel caso della Nigeria, da organi sovranazionali, impone considerazioni di rilievo.

Gli organi ministeriali preposti alla verifica dell'iter amministrativo non svolgono solo una funzione procedimentale, ma assumono anche una responsabilità di altissimo profilo.

NO TRIV

Notizie sulla pericolosità della ricerca di idrocarburi in mare, tanto più in un mare chiuso come quello del Mediterraneo, il numero elevatissimo di istanze che riguardano non solo il Mar Jonio, ma anche l'adriatico e il tirreno, l'acquisita conoscenza da parte degli organi preposti a convalidare l'istanze di ricerca, di studi scientifici che documentano in modo incontrovertibile la pericolosità della ricerca di idrocarburi in mare, l'acquisizione di osservazioni del pubblico interessato che non solo esprimono il loro rifiuto contro la ricerca di idrocarburi in mare ma forniscono anche elementi di analisi, di studio e di valutazione, costituiscono tutti elementi che non potranno in alcun modo essere ignorati in caso di incidenti e/o disastri o danni ambientali, o anche di danni all'economia delle regioni puglia, calabria e basilicata quale indiretta conseguenza al comparto turistico a fronte della presenza di piattaforme di ricerca prima e di estrazione di idrocarburi poi in mare aperto, senza considerare l'indubbio e quasi matematico danno alla pesca.

In quel caso, in virtù anche di nuovo orientamento di giurisprudenza che riconosce legittimazione attiva alle associazioni di cittadini e di comitati, dovranno essere ricercare ed individuate le singole e specifiche responsabilità a livello non solo aziendale ma anche istituzionale.

* * * * *

5. Nella SIA tra le principali sorgenti utilizzate si menziona il sistema dell'Air-guns.

Lo studio evidenzia, seppur in modo superficiale, gli effetti che il sistema dell'Air-guns provoca sui pesci e suggerisce risibili sistemi di mitigazione quali fra tutti l'adozione del soft start ossia una graduazione dell'intensità del lavoro e la presenza di osservatori a bordo (!).

Pur volendo sorvolare sull'assenza anche in questo aspetto così delicato dello studio, del nome e della qualifica degli estensori, basterebbe la mera lettura

NO TRIV

della SIA per comprenderne la gravissima superficialità.

In effetti, i sistemi scientifici e tecnologici che la società ipotizza di adottare per evitare i danni dell'air-gun, sono un numero esorbitante di osservatori (due) che dovranno scrutare scientificamente il mare (!) durante i 30 minuti antecedenti l'inizio degli spari per accertare la presenza di cetacei e così posticipare l'inizio delle operazioni. Naturalmente la società non indica se gli osservatori saranno muniti di specifiche competenze e soprattutto se saranno imparziali nell'osservazioni, resta così a noi il dubbio che i pluri-specializzati osservatori saranno con ogni probabilità anche dipendenti della società che ha un'interesse economico a massimizzare i guadagni e ridurre i tempi di ricerca.

Inoltre, è indubbio che l'AIR GUN nei rilievi geofisici marini è la sorgente di energia più comunemente usata. Il sistema utilizza l'espansione nell'acqua di un volume di aria compressa ad alta pressione che genera un fronte di onde elastiche direttamente nell'acqua circostante. Il suono si propaga sotto la superficie dell'acqua in modo più efficiente e veloce che nell'aria e su distanze molto maggiori.

In merito a tale questione si riporta uno studio svolto da **WWF Italia Onlus ONG** Sezione Regionale Abruzzo Viale D'Annunzio, 68 65127 Pescara e tratto dal sito: www.wwf.it/abruzzo:

A ridosso dell'air-gun si possono misurare picchi di pressione dell'ordine di 230Db.

Nel caso delle perturbazioni acustiche generate dagli air-gun, alcuni studi riportano una diminuzione delle catture di pesci anche dopo alcuni giorni dal termine delle indagini. Gli studi del The Norwegian Institute of Marine Research hanno messo in evidenza una diminuzione delle catture di pescato fino al 50% in un'area distante fino a 2000 m² dalla sorgente durante l'utilizzo di air-gun. È stata anche dimostrata una diminuzione della disponibilità di uova di pesce probabilmente causata dalla prolungata esposizione di specie ittiche a suoni a bassa frequenza.

NO TRIV

Alcuni studi condotti dal Canadian Department of Fisheries hanno dimostrato inoltre che l'esposizione ad air-gun può provocare danni a lungo termine anche in invertebrati marini, come nei granchi della specie *Chionoecetes opilio*, per i quali sono stati osservati danni ai tessuti (emorragie) e agli organi riproduttivi, causando una diminuzione del successo riproduttivo.

È stata verificata la correlazione tra l'esplosione da suoni di elevata potenza generati durante indagini geo-sismiche condotte nel 2001 e nel 2003 (*Repsol* - Spanish oil company) in cui erano impiegati air-gun e lo spiaggiamento di calamari giganti sulle coste spagnole.

Inoltre sono noti episodi in cui i pescatori locali hanno riportato la presenza di pesci morti visti galleggiare in superficie nella zona dove era stata compiuta l'indagine geo-sismica.

Anche nelle tartarughe marine sono stati osservati cambiamenti comportamentali, tendenza ad allontanarsi dal sito oggetto delle indagini geo-sismiche e danni temporanei o permanenti all'apparato uditivo. È noto infine come l'esposizione al rumore possa produrre un'ampia gamma di effetti sui mammiferi marini, ed in particolare sui cetacei. Essendo l'udito molto sviluppato in questi animali, anche un suono di bassa intensità apparentemente percepito senza produrre alcun effetto direttamente osservabile potrebbe essere correlato a significative modifiche di tipo comportamentale.

L'esposizione a rumori molto forti, come le esposizioni a breve distanza da batterie di air-gun, possono produrre anche danni fisiologici (emorragie) ad altri apparati, oltre a quelli uditivi, fino a provocare effetti letali.

Mette conto riferire, tra l'altro, che in data 10.12.2009 si è verificato in Puglia lo spiaggiamento di nove capidogli, sette dei quali non sono riusciti a riprendere il largo e sono stati ritrovati morti o in fase agonica.

L'esame necroscopico è stato eseguito dal prof. Sandro Mazzariol, dell'Università degli Studi di Padova, esperto e coordinatore scientifico dell'Unità per la Necroscopia di grandi cetacei spiaggiati.

Nella relazione provvisoria del 15.01.2010 il prof. Mazzariol evidenzia che *"L'evento dello spiaggiamento di 7 capodogli lungo le coste italiane è un evento eccezionale. I rilievi necroscopici suggeriscono un quadro patologico acuto/subacuto, ovvero la causa dello spiaggiamento deve essere cercata in un evento recente...(..), la sindrome embolica riscontrata (con presenze di bolledi gas nel sangue ed in altri tessuti), se confermata dalle analisi in corso, indurrebbe a ricercare eventuali connessioni con "eventi causali quali sonar o terremoti subacquei.*

Più di recente, a conferma delle iniziali ipotesi, un gruppo di ricercatori italiani (sempre Mazzariol ed altri - maggio 2011 - Plos One vol. 6) ha pubblicato uno studio che presenta i risultati ottenuti dallo studio multidisciplinare eseguito sui sette capodogli di cui innanzi.

NO TRIV

Questo lavoro conclude che *“il trauma acustico ed il conseguente disorientamento delle balene non può essere totalmente escluso come causa concorrente dello spiaggiamento di massa in esame”*. I risultati ottenuti da Mazzariol nel predetto articolo, confrontati con i dati di Miller et al. (2009), dimostrano una variazione di pressione di ossigeno polmonare dovuta ad emersione rapida; in tre dei sette capodogli esaminati sono evidenti gli effetti di embolia con presenza di bolle negli interstizi cardiaci.

Questo quadro rappresenta l'esito della tipica risposta comportamentale al disturbo provocato dagli air-gun degli animali i quali, spaventati, vengono indotti ad emergere rapidamente.)”. Del resto, nello stesso SIA la N.P. parla dei delfini spiaggiati nel 2009 citando uno studio nel dettaglio che di fatto non esclude le attività di prospezione come fattore di disturbo e alterazione.

Se la descrizione delle biocenosi locali è assolutamente approssimativa, è in materia di pesca che l'incompletezza dello studio è palesemente carente.

Si ignorano i dati, pure noti in letteratura, sui possibili effetti sulle uova e larve che sarebbero praticamente impossibilitate ad allontanarsi (per gli effetti degli “air guns” su uova e larve di clupeidi si veda Booman et al., 1996). Nel complesso, i danni ipotizzabili sono relativi a: effetti sul sistema auditivo e sulla linea laterale, effetti sul tasso di successo riproduttivo (fitness) e possibile rischio di parassitosi (ancora Popper and Hastings, 2009). Alcuni autori descrivono, per particolari frequenze, rischi alla vescica natatoria dei piccoli clupeidi (Kwadsheim and Sevadsen, 2005).

La International Whaling Commission's Scientific Committee composta da vari esperti mondiali di balene ha concluso che l'attività di ispezione sismica è di fortissima preoccupazione per la vita del mare. Il comportamento delle specie marine di fronte a disturbi di vario genere, inclusi i rumori dell'air-gun, presenta ancora molti interrogativi. In molti casi e' difficile dare quantificazioni definitive, data la complessità dell'ambiente marino e delle risposte comportamentali dei pesci di fronte ai disturbi. Alcune ricerche sono risultate inconclusive mentre per alcune specie non si sono trovati danni immediati dovuti alle tecniche air-gun.

Lo stesso rapporto presentato dalla Northern Petroleum ammette a pag.57/58 *“I Mysticeti sono usualmente considerati particolarmente a rischio perché essi, per comunicare, si affidano, a differenza degli Odontoceti, a suoni di bassa frequenza, nello stesso range di quelli usati nelle indagini sismiche”* e ancora, *“il rumore può influenzare non solo il sistema uditivo, ma anche la risposta fisiologica in*

NO TRIV

stato di stress indirizzandola verso un abbassamento della resistenza alle malattie o promuovendo l'ipertensione e la comparsa di squilibri endocrini; danneggiare fisicamente l'apparato uditivo o altri organi; causare riduzione o perdita temporanea dell'udito (Gordon et al. 2004); coprire le vocalizzazioni e i rumori ambientali, obbligando ad una variazione dei livelli degli impulsi d'ecolocalizzazione (Au 1993) e delle loro frequenze; ridurre o azzerare le vocalizzazioni e conseguentemente ostacolare la comunicazione tra gli individui (Watkins 1986); ridurre la quantità di habitat idoneo disponibile per la specie, soprattutto quando questo è concentrato in un'area limitata (Richardson 1995); determinare alterazioni comportamentali, quali cessazione del resting, vale a dire del riposo, del feeding, cioè dell'alimentazione, o del socializing, cioè delle attività di socializzazione tra conspecifici, nonché all'allontanamento dall'area, per periodi di tempo variabili tra pochi minuti ad ore o giorni (Richardson 1995).

B.8. INQUINAMENTO ACUSTICO (da uno studio approfondito svolto **WWF Italia Onlus ONG** Sezione Regionale Abruzzo Viale D'Annunzio, 68 65127 Pescara e tratto dal sito: www.wwf.it/abruzzo)

La gravità delle conseguenze prodotte dal rumore antropico sugli ecosistemi marini ha portato all'attenzione della comunità internazionale una nuova urgente questione ambientale. Dal punto di vista della qualificazione giuridica, dato che il suono costituisce una forma di energia, si considera l'introduzione di rumore nell'ambiente marino da parte dell'uomo, come una forma di inquinamento.

Nella Convenzione sul diritto del mare del 1982, infatti, questo è definito come «l'introduzione diretta o indiretta, ad opera dell'uomo, di sostanze o energia nell'ambiente marino ivi compresi gli estuari, che provochi o possa presumibilmente provocare effetti deleteri quali il danneggiamento delle risorse biologiche e della vita marina (omissis).» (art. 1). Tale conclusione, già raggiunta nell'ambito di alcune ONG internazionali, è stata recentemente sottolineata dalla Comunità europea nella Direttiva quadro sull'ambiente marino (2008/56/CE) che la società proponente ha ommesso di citare, in cui si è espressamente incluso, tra le forme di inquinamento, anche quello acustico sottomarino. La Commissione lo ha definito come «l'introduzione intenzionale o accidentale di energia acustica nella colonna d'acqua, da fonti puntuali o diffuse». Gli Stati, dunque, *rebus sic stantibus*, in attesa che ulteriori ricerche forniscano una panoramica più completa sulla materia, sono tenuti ad affrontare il problema agendo in via precauzionale ed evitando ogni tipo di inquinamento transfrontaliero. Sotto il primo punto di vista, rileva il fondamentale

NO TRIV

principio secondo cui l'assenza di certezza scientifica, qualora sussista il pericolo di danni gravi o irreversibili, non esonera gli Stati dal dovere di predisporre misure efficaci per evitare il degrado ambientale (Principio 15 della Dichiarazione di Rio). In base al secondo principio, invece, tutti i Paesi devono assicurare che «*le attività condotte sotto la propria giurisdizione e sotto il proprio controllo avvengano in modo tale da non provocare danno da inquinamento ad altri Stati e al loro ambiente*» (art. 194 UNCLOS)

Perforazione

Seconda Fase: una volta completata la prima fase, nel caso si evidenzi una struttura di interesse

minorario, sarà eseguito un pozzo esplorativo ad una profondità stimata di circa 2000m.

A tal riguardo c'è una bibliografia vastissima sugli impatti effettivi che l'attività di perforazione conoscitiva può arrecare agli habitat marini. Infatti per potere trivellare nel mare, ed altrove, le compagnie petrolifere hanno bisogno di speciali "fluidi e fanghi perforanti" per portare in superficie i detriti perforati (cutting). Benchè le compagnie petrolifere tengano segrete le proprie formule, si sa che questi fanghi sono TOSSICI, e difficili da smaltire in modo opportuno, lasciando tracce di cadmio, cromo, bario, arsenico, mercurio, piombo, zinco e rame. Molti di questi metalli pesanti sono nocivi e si accumulano nei tessuti adiposi dei pesci, aumentando in concentrazione lungo la catena alimentare, nel cosiddetto fenomeno di "biomagnificenza", che porta poi l'uomo ad intossicarsi a sua volta. Certo l'impegno è quello di smaltirle una volta usciti da vibrovaglio che separa i cuttings (che vengono analizzati e poi scartati), dal fango, ma quanto se ne disperde e chi controlla che il suddetto fango, costoso da smaltire, raccolto in vasconi appositi, non strabordi in mare? Studi governativi dimostrano livelli di mercurio molto elevati sia nei pesci catturati vicino alle piattaforme petrolifere, sia nei sedimenti del fondale marino (USA). A titolo di esempio, lo studio condotto dal gruppo GESAMP, un consorzio di esperti sugli aspetti scientifici dell'inquinamento marino, creato e gestito in collaborazione con l'Unesco, la Fao, le Nazioni Unite e l'Organizzazione Mondiale della Sanità, stima che un tipico pozzo esplorativo scarichi fra le 30 e le 120 tonnellate di sostanze tossiche durante l'arco della sua breve vita, intenzionalmente o accidentalmente.

Studi condotti in Norvegia indicano che la principale fonte di inquinamento dei mari del Nord, è dovuta agli scarichi accidentali di rifiuti petroliferi e di rigetto delle acque di produzione.

Secondo la N.P. "A seguito di esito negativo o non economico da parte dei test condotti, si procederà alla sua chiusura mineraria nel ripristino nel sottosuolo

NO TRIV

delle condizioni idrauliche precedenti la perforazione; nel ripristino sul fondo del mare delle condizioni morfologiche

preesistenti. La prima condizione serve ad evitare la fuoriuscita a fondo mare di fluidi strato e a garantire l'isolamento dei fluidi dei singoli strati. Questo obiettivo si ottiene con l'uso combinato di: tappi di cemento nel casing o nel foro....." È legittimo chiedersi quanto dureranno tali tappi, non si riscontrano stime a riguardo e nessuno solleva questa preoccupazione.

Impatto sulla popolazione costiera

In Italia il 60% della popolazione vive nella fascia costiera. Senza voler entrare nel merito dei problemi che un'economia basata sulla pesca e sul turismo marino-costiero potrebbe avere nell'eventualità di incidenti e sversamenti a mare di idrocarburi, in un bacino semi-chiuso basti pensare alle conseguenze delle prospezioni e successive trivellazioni a livello di impatto visivo e ambientale, come ampiamente illustrato nei punti precedenti, in una zona, come quella pugliese, di alto valore naturalistico, turistico-recettivo e che ha nella qualità del pescato il suo fiore all'occhiello. (da uno studio approfondito svolto **WWF Italia Onlus ONG** Sezione Regionale Abruzzo Viale D'Annunzio, 68 65127 Pescara e tratto dal sito: www.wwf.it/abruzzo).

Al riguardo è utile riportare la seguente riflessione in sintesi:

Ogni airgun spara colpi di aria alla pressione di 2000 psi che equivale ad oltre 1.400.000 kg/mq!!!!!! per 72 colpi contemporanei!!!!!! alla frequenza di 10-15 secondi!!!!!! e con una potenza di 265 decibel!!!!!!: qualcosa di inimmaginabile, semplicemente mostruoso anche solo tenendo conto che un aereo che supera la barriera del suono sviluppa solo (si fa per dire) 140/210 decibel!!!!!!

Per avere un elemento di raffronto si pensi che i pescatori di frodo, che fino ad un po di anni fa infestavano il nostro mare, riuscivano a pescare anche quintali di cefali o spigole con due - tre bombette che erano poco più di un tric-trac natalizio: la variazione di pressione comportava la rottura della spina dorsale e della vescica natatoria dei pesci.

SCHEMA db

- 10 db (decibel) = silenzio assoluto
- 60 db = conversazione normale
- 137 db = soglia dolore con danni irreversibili ai timpani anche per pochi secondi di esposizione
- 150 db = soglia di dolore per le articolazioni

NO TRIV

- 165 db = pressione sonora interna di una turbina di Boing 727 al decollo
- 190 db = rumore di una bomba nell'epicentro
- 210 db = boom sonico (superamento della barriera del suono con aereo)
- 215 db = lancio space shuttle
- 235 db = 1 airgun
- 248 db = bomba atomica su Hiroshima con disintegrazione totale per 16 kmq. e con vento a 300 km/h
- 265 db = 72 airgun

-Lo studio ambientale non fa menzione agli effetti sul comparto turistico che la presenza di pozzi petroliferi avrebbero sui comuni ubicati lungo la costa calabrese. Tali ricerche metterebbero inoltre in discussione gli ingenti investimenti (centinaia di milioni di euro) che tali città hanno ricevuto dalla Comunità Europea, dallo Stato e dalle Regioni, per lo sviluppo turistico del loro territorio.

Inoltre, l'intervento industriale di enorme rilevanza della Shell impone anche di fare le seguenti riflessioni così sintetizzate:

1-La logistica portuale sarebbe modificata interessando anche la parte costiera con alterazione delle correnti e dell'equilibrio ecologico del mare, in un'area ove insiste la seconda flotta di pesca del Mediterraneo.

2-Il traffico navale e terrestre previsto in progetto (dal largo alla costa, e dal molo al porto di Corigliano) determina notevoli incrementi delle emissioni acustiche nelle zone di arrivo delle materia prime e di spedizione dei rifiuti prodotti, nonché rilasci di sostanze inquinanti, perché ogni nave pulisce motori, combustibile e stive e scarica nel mare, e intralci al traffico di pesca già esistente, nonché un pesantissimo ed insostenibile traffico sulla ss. 106, già oggi in condizioni allarmanti.

3-Il conto economico conseguente all'istanza risulta sconveniente in quanto esclude dal computo i costi ambientali ivi compresi quelli di estrazione.

NO TRIV

4-I costi socio-economici su un sistema fortemente connotato da attività e produzioni agro-alimentari di pregio (Distretto Agricolo di Qualità istituito dalla Regione Calabria) e da attività turistico - alberghiere e di pesca.

5-L'occupazione di questi settori già oggi stimabile in circa 37-38.000 unità, e che è suscettibile di crescere, sarebbe messa in discussione da un impianto industriale di circa cento unità stabili (risorse umane specializzate e provenienti da fuori regione) più un indotto di un centinaio di addetti.

6-Nel distretti dove sono in funzione le estrazioni l'occupazione agricola è drasticamente diminuita, come quella turistica e i prodotti locali non sono più venduti, con una grave crisi socio-economica, nonché un serio aumento di patologie a carico della popolazione residente.

7-Durante le fasi di estrazione degli idrocarburi e del loro trasporto vengono ammessi diversi casi di anomalie di funzionamento, con possibili inquinamenti del mare, o incrementi di traffico ed inquinamento stradale sulla ss. 106.

8-Basta solo uno degli eventi più gravi per distruggere o compromettere per decine di anni un'area che oggi ha buone potenzialità di sviluppo sociale ed economico.

A fronte di ciò si segnala nelle popolazioni locali uno stato di turbativa ed agitazione che potrebbe sfociare in atti palesi di dissenso democratico organizzato.

Complessivamente le trivellazioni e l'estrazione non dà garanzie di sicurezza per la vita: le popolazioni locali gravemente danneggiate da questa scelta opporranno una ferma opposizione, e piani collettivi di rimborso al governo italiano, dei danni sociali, sanitari ed economici subiti, da quando i rilievi sono iniziati.

Con riferimento alle Unità di Paesaggio (U.P.), il SIA si limita, in modo sintetico e neutro, ad

NO TRIV

affermare che "l'ambito d'area vasta di 8-10 Km. di raggio dal sito dell'impianto" di estrazione "ricade nelle Unità di Paesaggio ... UP1 Pianura costiera,

UP2 Colline argillose, UP3 Colline metamorfiche" omettendo di rilevare che l'ipotesi di trivellazione ed estrazione idrocarburi è assolutamente incompatibile con le scelte strategiche delle Unità di Paesaggio (U.P.) del P.T.C.P. e di rilevare che l'ipotesi di

Trivellazioni ed estrazione nel mar Jonio ha interferenze e interrelazioni con le altre Unità di Paesaggio (U.P.) della Sibaritide e del Nord/Est della Calabria ed è incompatibile con le scelte strategiche di quelle Unità di Paesaggio del P.T.C.P. O si è per il paesaggio naturale pur antropizzato, oppure si è per il paesaggio industriale. Entrambi non riescono a convivere, l'uno uccide o compromette gravemente l'altro.

DISTRETTO AGROALIMENTARE DI SIBARI

E' opportuno segnalare l'eclatante omissione dell'istituzione con LEGGE REGIONALE 13 ottobre 2004, n. 21 del distretto agroalimentare di qualità di Sibari, La legge in questione recita

testualmente:

"La Regione, con la presente legge, valorizza, sostiene e promuove il consolidamento e lo sviluppo di sistemi produttivi locali, individuati quali distretti rurali e quali distretti agroalimentari di qualità, ai sensi dell'articolo 13, commi 1 e 2 del decreto legislativo 18 maggio 2001, n. 228 (Orientamento e modernizzazione del settore agricolo, a norma dell'articolo 7 della legge 5 marzo, 2001, n. 57). La Regione, a questo scopo interviene mediante politiche finalizzate a:

a) valorizzare le produzioni agricole ed agro-alimentari enfatizzando la relazione tra

prodotto e territorio;

b) favorire la concentrazione dell'offerta in logica di filiera e di multifiliera; c) predisporre condizioni infrastrutturali di servizio alle esigenze delle produzioni agricole ed agro-alimentari; d) garantire la sicurezza degli alimenti; e) sostenere la proiezione sui mercati nazionali ed internazionali delle imprese; f) migliorare la qualità territoriale, ambientale e paesaggistica dello spazio rurale; g) predisporre strumenti tecnici che favoriscono

NO TRIV

investimenti aventi quali precipuo obiettivo l'ispessimento delle relazioni tra imprese dell'agro-alimentare".

"Art. 2

Individuazione - Definizioni

2. Si definiscono distretti agro-alimentari di qualità i sistemi produttivi locali, caratterizzati da significativa presenza economica e da interrelazione e interdipendenza produttiva delle imprese agricole e agro-alimentari, nonché da una o più produzioni certificate e tutelate, ai sensi della vigente normativa comunitaria o nazionale, oppure da produzioni tradizionali o tipiche. " tra produzioni agricole e fenomeni culturali e turistici;" e) che le imprese agricole possiedano le risorse aziendali necessarie per attività di valorizzazione dei prodotti agricoli e del patrimonio rurale e forestale, e di tutela del territorio e del paesaggio rurale; f) che vi sia forte interesse delle istituzioni locali verso la realtà distrettuale a stabilire rapporti di tipo collaborativo e convenzionale con le imprese agricole e con quelle di altri settori locali.

La categoria, preoccupatissima, si interroga sul futuro di tutto ciò, sull'effetto delle tonnellate di polvere di carbone sui fondali, su quella che può rimanere in sospensione bloccando i raggi solari, sul futuro della pesca, vanto del Golfo, della filiera, etc.

L'Art. 8 istituisce il distretto agroalimentare di Sibari.

1. Il distretto è costituito dai territori ricadenti nei comuni:

di Paludi, Rossano, Corigliano Calabro, S. Giorgio Albanese, Vaccarizzo Albanese, S. Cosmo Albanese, S. Demetrio Corone, Firmo, Frascineto, Lungro, Roggiano Gravina, S. Marco Argentano, Tarsia, Terranova da Sibari, Cassano allo Ionio, Spezzano Albanese, S. Lorenzo del Vallo, Altomonte, Saracena, Castrovillari, Francavilla Marittima, Cerchiara di Calabria, Villapiana, Trebisacce, Amendolara, Roseto Capo Spulico, Rocca Imperiale, Montegiordano, Albidona, Civita, Plataci, San Basile, perché presentano caratteristiche:

- a) di rilevante presenza di attività agricole di qualità;
- b) di presenza di produzioni certificate, tutelate ai sensi della vigente normativa comunitaria e nazionale;
- c) di significative presenze di imprese agricole, agro-alimentari, agrituristiche ed agroindustriali in relazione, interrelazione e interdipendenza tra loro;
- d) di rilevante PLV agricola, agro-alimentare e agroindustriale di qualità organizzata in forma di filiera e orientata al mercato;

NO TRIV

e) radicata presenza di realtà organizzate (Coop. O.P. Macro Organizzazioni Commerciali, MOC, società controllate da produttori, ecc.) tra operatori della filiera."

CIRCOSCRIZIONE TERRITORIALE DI RIFERIMENTO

Si considera la popolazione di 8 comuni " circostanti l'impianto di trivellazione rossano Corigliano , per una popolazione di 92658 abitanti."

Inoltre

Contrada Cutura S. Irene sullo Jonio di Rossano, le ipotizzate piattaforme d'estrazione è come il centro di un'enorme circonferenza territoriale, dentro la quale insistono ben n. 60 Comuni, con una popolazione di oltre 200.000 abitanti, quasi tutti fronte Mare Jonio e costituenti la Circostrizione territoriale di una proposta di Provincia: Acquaformosa, Albidona, Alessandria del Carretto, Altomonte, Amendolara, Bocchigliero, Calopezzati, Caloveto, Campana, Canna, Cariati, Cassano allo Jonio, Castroregio, Castrovillari, Cerchiara di Calabria, Civita, Corigliano C., Cropalati, Crosia, Fagnano Castello, Firmo Francavilla Marittima, Frascineto, Laino Borgo, Laino Castello, Longobucco, Lungo, Malvisto, Mandatoriccio, Montegiordano, Morano Calabro, Mormanno, Mottafollone, Nocara, Oriolo, Paludi, Pietrapaola, Plataci, Rocca Imperiale, Roggiano Gravina, Roseto Capo Spulico, Rossano, S. Basile, S. Cosmo Albanese, S. Demetrio Corone, S. Donato di Ninea, S. Giorgio Albanese, S. Lorenzo Bellizzi, S. Lorenzo del Vallo, S. Marco Argentano, S. Agata d'Esaro, S. Caterina Albanese, Saracena, Scala Coeli, Spezzano Albanese, Terranova da Sibari, Terravecchia, Trebisacce, Vaccarizzo Albanese, Villapiana..

VALUTAZIONI SOCIO ECONOMICHE

Quanto alla valutazione socio-economica i parametri statistici evidenziano un quadro di riferimento connotato da una densità abitativa dell'area molto più elevata, che è di 60 comuni e non di 8 ; sono presenti agglomerati urbani e turistici oramai di notevoli dimensioni, si

NO TRIV

nota un incremento delle colture specializzate, diffusione di attività d'allevamento di bestiame, e attività turistiche specializzate e d'eccellenza, oltre ad attività commerciali ed artigianali.

Le attività produttive più importanti della piana di Sibari sulle quali l'estrazione di idrocarburi avrebbe effetti devastanti sono le seguenti:

Attività Turistica:

Posti letto in strutture ricettive, complementari e seconde case = 72.000

Presenze annue = 2.000.000

Occupazione stagionale = 12.000 addetti + indotto

Occupazione annuale = 1.000 addetti + indotto

Ricaduta diretta sul territorio = 2.000.000 x 15,00
Euro/pax = 30.000.000 Euro

Presenze per stranieri = 363.000, pari al 18% delle presenze annue

Fatturato annuo = 240.000.000 Euro

(FONTE PROVINCIA DI COSENZA 2009)

Inoltre è l'unica zona della Regione Calabria che mostra tendenza di forte crescita.

2- Attività Ittica:

Il Golfo di Corigliano è universalmente noto come fauna marina di riproduzione di molte specie ittiche importanti, tra queste abbiamo il tonno Blu-Fin (*Thunnus Thynnus*), il pesce spada (*Xphias Gladius*) e il delfino (*Delphinus Delphi*).

Il nostro Golfo, inoltre, è tra i pochissimi mari, ed unico nel mediterraneo, dove è presente il Gambero Viola (*Aristeus Antennatus*), universalmente riconosciuto come il re dei gamberi, perché più costoso e più gustoso, presente solo nel mar ligure, a Capoverde e in parte della costa Portoghese.

NO TRIV

I dati dell'attività ittica della Sibaritide sono i seguenti:

- a) Imbarcazioni da pesca = 260 (seconda marineria italiana dopo Mazara del Vallo)
- b) Addetti alla pesca = 750
- c) Produzione lorda = 5500 tonnellate
- d) Ricavato dalla pesca = 10.000.000 Euro
- e) Addetti alla filiera = 2.500
- f) Produzione della filiera = 18.000 tonnellate
- g) Ricavato dalla filiera = 45.000.000 Euro
- h) Ricavato dalla vendita al dettaglio = 7.000.000 Euro

(FONTE Federpesca Corigliano 2009)

Agricoltura:

Il settore agricolo presenta raccolta di clementine con zona di alta specializzazione, uliveto con

produzioni tradizionali e specializzate e piante monumentali e produzioni di olio, orticole e di frutta stagionale alcune delle quali in forte crescita.

I dati disponibili segnalano che:

Superficie complessiva agricola utilizzata ,

- agrumi
- ulivi
- derivati delle olive (olio)
- pesche- seminativo20000

40.000 ha

18.000 ha

20.000 ha

NO TRIV

2.000 ha

2.000 ha

8.000.000 q. li

4.000.000 q. li

1.000.000 q.li

200.000 q.li

500.000 q.li

500.000 q.li

C- PUBBLICAZIONE SUI QUOTIDIANI LOCALI DA PARTE DELLA SCHELL DELL'ISTANZA D73. OMESSA ADEGUATA INFORMAZIONE AL PUBBLICO INTERESSATO. VIOLAZIONE DEL D.LGS 152/06

C.1.-Il Comitato contesta le modalità di informazione al Pubblico e all'Amministrazione dell'istanza d73.

In effetti, il titolo dell'inserzione apparsa sui Quotidiani non dava nessuna indicazione riguardo alla natura della Valutazione di Impatto Ambientale (Ricerche Petrolifere).

In difformità a quanto previsto dall'Art 24 comma 3 del DL n. 152 del 2006, e successive modifiche, non sono indicati nell'avviso pubblicato a mezzo stampa e riportato sul sito web dell'autorità competente gli impatti ambientali del progetto.

L'omessa indicazione delle conseguenze seppur potenziali e/o prevedibili dell'attività di ricerca degli idrocarburi in mare è non solo ingannevole, ma avrà indotto i lettori a sottovalutare l'importanza della procedura VIA.

Per i motivi suddetti la procedura è quindi da ritenersi viziata e irregolare.

NO TRIV

D-RISCHI DI SVERSAMENTI DURANTE LE OPERAZIONI DI RICERCA

L'esperienza di numerosi pozzi di ricerca nel mondo e anche in Italia, insegna che il rischio di sversamenti è più che possibile.

In merito si riporta integralmente quanto precisato nelle osservazioni per la richiesta della Northern Petroleum Plc sui permessi d149 DR-NP, d71 FR-NP effettuate dalla Dott. Maria Rita D'Orsogna il paragrafo relativo agli sversamenti avvenuti durante la fase esplorativa di Ombrina Mare che qui si ritiene opportuno riportare integralmente:

“Pare opportuno ricordare che durante la fase esplorativa del progetto Ombrina Mare nel 2008 in Abruzzo, durato per tre mesi, vi furono rilasci lungo la costa di petrolio pesante, un fenomeno mai visto prima in tutta la costiera teatina, come mostrato nelle foto scattate all'epoca. Se questo e' il risultato di tre mesi di lavori petroliferi, cosa sara' mai della costa pugliese quando le attivita' petrolifere della Northern Petroleum Plc saranno diventate permanenti? Per tutti questi motivi, la conclusione a cui il progetto giunge -di effetti ambientali nulli -appare totalmente fuori posto e ingiustificata, data l'ampissima evidenza nella letteratura scientifica mondiale di effetti dannosi di ispezioni sismiche, ricerca di idrocarburi e estrazione di petrolio, per la vita acquatica e delle vicine comunita' costali.

E-ASPETTI ECONOMICI DELL'ESTRAZIONE DEL PETROLIO IN MARE.

Dai dati del Ministero dello Sviluppo Economico risulta che nel nostro Paese ci sono, come Riserve recuperabili (ovvero la somma delle certe più il 50% delle probabili e il 20% delle possibili), circa 109 milioni di tonnellate di petrolio, di cui il 95% (104 milioni di tonnellate) deriva dalla terraferma e il restante 5% (5 milioni di tonnellate) dal mare. Questo a fronte di un consumo annuale che nel 2006 si era attestato sugli 85 milioni di tonnellate. L'estrazione di ulteriore giacimenti è, quindi, una

NO TRIV

soluzione che non garantirebbe né una sostanziale riduzione delle importazioni, né un abbassamento della bolletta energetica nazionale ma solo importanti profitti per le aziende petrolifere a fronte di una seria ipoteca sul futuro di questi territori, con compromissioni ambientali tutt'altro che irrilevanti (fonte Dossier petrolio Legambiente 2010).

A conferma di quanto sopra mettiamo in evidenza una piccola ed esaustiva panoramica attraverso gli stralci dell'intervento di Bonatti, Vice Presidente della BG Italia, al OMC (Offshore Mediterranean Conference) di Ravenna nel 2004, con analisi legislativa della ricerca petrolifera in Italia, frutto di una collaborazione con l'ing. Domenico Martino, Direttore dell'UNMIG a cui sono stati modificati solo gli aggiornamenti sulle royalties al 2010 e la franchigia con il DM 4/3/011 e tratto da **WWF Italia Onlus ONG** Sezione Regionale Abruzzo Viale D'Annunzio, 68 Pescara e pubblicato su www.wwf.it/abruzzo:

*...*le royalties sono così suddivise: terra, del 10% alle **Regioni va il 55%** ed ai **Comuni il 15%** il **30% allo stato** e, se si tratta di regioni del Mezzogiorno o di Regioni a statuto speciale e di Province autonome, nella misura del 100%; nel mare territoriale il 7% e il 4% va per il **55% delle royalties alle Regioni costiere**, non sono dovute da parte del titolare di una concessione di stoccaggio, le royalties sulle produzioni residue provenienti da livelli del giacimento non adibiti a stoccaggio (art. 113, D. lgs 164/00) non vi è un obbligo assoluto di spesa sui programmi di lavoro relativi al permesso di ricerca, ma soltanto una sanzione amministrativa, peraltro abbastanza contenuta (max 93.000 Euro), e l'avvio della procedura di contestazione dei motivi di decadenza per inadempienza del titolare (art. 8, D. lgs. 625/96) in varie circostanze l'ASSOMINERARIA ha prodotto risultati di studi dai quali risulterebbe che in Italia i costi "industriali"

NO TRIV

di produzione degli idrocarburi a testa pozzo, e cioè al netto delle royalties, si pongono nella parte inferiore del "range" europeo e sono quindi abbastanza competitivi. Tale panorama non viene sostanzialmente modificato se si tiene conto della fiscalità e, in particolare, delle royalties...-Bonatti-

Ulteriori Incentivi:...le attività di rilevamento geofisico condotte per la prospezione da parte dei concessionari (di permessi o di concessioni), sia ai fini della ricerca tecnologica applicata che fini della ricerca e della coltivazione di idrocarburi, sono **incentivate** potendo godere di un contributo da parte dello Stato, in misura **non superiore al 40% dei costi sostenuti** (art. 4, D. lgs.

164/2000 e D.M. del MAP29/11/2002 che stabilisce criteri e modalità per la concessione dei predetti incentivi).

- è incentivata la coltivazione dei giacimenti marginali attraverso il riconoscimento di una sopraelevazione percentuale (uplift) degli investimenti necessari per lo sviluppo del giacimento o dell'investimento addizionale necessario per ottenere un aumento delle riserve producibili. In tal modo gli Operatori possono ottenere, in sostanza, uno sgravio fiscale in sede di ammortamento dell'investimento, in misura tale da rendere economico l'investimento stesso (art. 5, D. lgs. 164/2000)".

Quindi, in sostanza, la ricerca più che essere destinata alla ricerca di idrocarburi e pur presentando livelli rilevanti di anti-economicità, comporta per le società petrolifere un ottimo investimento a fronte degli sgravi e contributi che lo stato elargisce senza nulla pretendere in cambio per lo scempio del territorio e per la certa pericolosità per l'ambiente e la salute dell'uomo.

NO TRIV

F-CONTRASTO TRA LE DISPOSIZIONI INTERNAZIONALI SIGLATE DALL'ITALIA E LE ISTANZE DI RICERCA DI IDROCARBURI.

L'Italia ha inoltre siglato un Accordo Internazionale della portata del Protocollo di Kyoto ed è ormai vincolata dal regime di riduzione del 20% delle emissioni di gas climalteranti adottato dall'Unione Europea (c.d. "20-20-20") di cui si prospetta addirittura un rafforzamento, attualmente in discussione, per una progressiva riduzione del 30% delle emissioni, entro il 2020.

Appare anacronistico siglare da una parte trattati internazionali per ridurre l'impatto dell'inquinamento sull'ambiente e dall'altra autorizzare le ricerche di idrocarburi piuttosto che impegnare risorse economiche ed investimenti verso fonti di energia pulita.

G-ELENCO DISASTRI IN MARE DA PIATTAFORME PER RICERCA E ESTRAZIONE IDROCARBURI

L'elenco dei disastri provocati dalle società petrolifere di seguito svolto, non è sicuramente esaustivo perché è praticamente impossibile elencarli tutti, ma è comunque significativo perché evidenzia che gli incidenti durante l'attività di estrazione e/o di ricerca di idrocarburi è un'eventualità concreta, e il rischio è troppo alto tanto più che nel caso dell'istanza oggetto dell'odierna relazione, non parliamo di una zona marina posta in un'oceano ma, piuttosto di un mare chiuso dove le conseguenze di un'incidente sarebbero catastrofiche.

L'elenco che segue è tratto dal blog della Prof.ssa Maria Rita D'orsogna <http://dorsogna.blogspot.it>

G.1.Montara (Astraulia) 2009.

Il 21 agosto 2009 La piattaforma Montara è ubicata nell'Oceano Indiano e il giorno 21 agosto 2009 il pozzo è esploso. A ottobre del 2009 dopo circa un mese e mezzo, le società petrolifere non son riuscite a fermare lo sversamento di petrolio in mare stimato in circa 3.000 barili al giorno e tutti i tentativi di fermare il petrolio sono risultati vani con il risultato che l'isola di TIMOR a circa Km 150 dal pozzo registra malessere, nausea e irritazione della

NO TRIV

pelle da parte dei suoi abitanti quale diretta conseguenza del disastro ambientale

G.2.Piper Alpha (Inghilterra) 1988.

La Piper Alpha era una piattaforma petrolifera installata nel mare del Nord, a circa 120 miglia (200 chilometri) dalla città inglese di Aberdeen.

Il 6 Luglio 1988, a causa di un malfunzionamento delle valvole di sicurezza, un enorme quantità di gas venne rilasciata in aria, dando origine ad una serie interminabile di esplosioni. Le imbarcazioni di salvataggio andarono in fiamme immediatamente. Il vento, le fiamme ed il fumo impedirono agli elicotteri e alle navi mandate dalla terraferma di venire a salvare i lavoratori, anzi, una delle navi mandate da terra prese fuoco anche lei. La pressione salì a circa 120 atmosfere, le tubature della piattaforma si squagliarono, scoppiarono e divamparono in un finale incendio infernale che divampò tutta la piattaforma e che portò le fiamme a circa 350 metri di altezza. Nessuno poté avvicinarsi alla piattaforma per ore e quasi nessuno poté lasciarla viva. La maggior parte della gente morì soffocata.

167 persone persero la vita. Quello della Piper Alpha fu il più grande incidente petrolifero offshore del mondo.

G.3.Ravenna (Italia. 1965

Nel 1965 l'Agip costruì una piattaforma detta Paguro nei mari antistanti Ravenna - in zona Porto Corsini - a circa 15 chilometri da riva. Le trivelle giunsero a quasi 3 chilometri sotto la crosta terrestre dove trovarono metano. Qualcosa però andò storto. C'era un altro giacimento ad altissima pressione di cui i geologi non si erano accorti, e la piattaforma scoppiò e si incendiò.

Nella tragedia morirono tre dipendenti della società. La piattaforma si inabissò nel mare e si generò un gettito di idrocarburi, gas misto ad acqua che giunse fino a 50 metri di altezza.

Le emissioni durarono per tre mesi ininterrotti.

Se invece del gas ci fosse stato petrolio avremmo avuto un vero cataclisma.

NO TRIV

G.4. Santa Barbara (California) 1969.

Il 29 gennaio 1969 una piattaforma petrolifera localizzata a sei miglia (10 chilometri) dalla costa di Santa Barbara, circa 200 chilometri a nord di Los Angeles, esplose. A causare lo scoppio furono le fortissime pressioni sotterranee causate dall'opera di trivellamento del fondale marino. Un milione di litri di petrolio, fanghi ed acque di risulta vennero riversati nel mare per **undici** giorni ininterrottamente: l'area interessata fu di circa 2500 chilometri quadrati. Circa 50 chilometri di spiaggia si tinsero di verdastro e il mare si mise a lutto stretto, colorandosi di nero. L'impatto ambientale fu terrificante: si ritrovarono carcasse di delfini, balene, e pesci morti, avvelenati e soffocati dalle scorie petrolifere. Forte fu anche la moria di uccelli che si cibano di organismi marini. Molti animali continuarono a morire anche a causa dei detersivi usati per pulire il mare. I cittadini di Santa Barbara si mobilitarono in un modo straordinario e promisero che un tale scempio non si sarebbe piu' realizzato lungo le loro spiagge. Si organizzarono in un movimento chiamato "Get oil out", raccolsero piu' di centomila firme per vietare le trivellazioni offshore, fecero una pressione fortissima sui politici e montarono una enorme campagna di protesta, boicottando la Union Oil, responsabile del disastro. L'eco di questa tragedia fu sentita in tutta l'America e le proteste giunsero fino a Washington, la capitale. Nel giro di un solo anno furono approvate leggi severissime per difendere il mare e l'aria, e per stabilire un ente nazionale, l'EPA per la protezione dell'ambiente.

In Italia non abbiamo però leggi che proteggono i cittadini e l'ambiente.

G.5. Cordova (ALASKA)

Cordova è un paesino dell'Alaska dove circa 19 anni fa la petroliera Exxon Valdez causò uno dei piu' gravi disastri ambientali della storia a causa di fuorisucite di greggio. Ci furono quasi 50 milioni di litri di petrolio riversati lungo 3,000 chilometri di costa. I danni ambientali sono stati molto piu' gravi di quanto si immaginasse. Dopo tutti questi

NO TRIV

anni, la vita non e' ancora tornata alla normalita' a Cordova ed alcuni delicatissimi equilibri ambientali sono stati distrutti per sempre.

G.6. Galizia (Spagna) 2002

La petroliera Prestige si inabissò lungo le coste spagnole della Galizia nel 2002. Fu il peggior disastro ambientale della storia della Spagna. Migliaia e migliaia di chilometri di costa e di spiagge spagnole e francesi furono devastate. Furono contaminate anche l'isola di Wight, e le isole Canarie.

L'incidente fu a causa di una tempesta che causò il distacco di un pezzo di nave e da cui vennero riversati in mare 20 milioni di galloni di petrolio, circa 80 milioni di litri. La nave peregrinò per vari porti perché nessuno voleva accoglierla, e alla fine si inabissò nel mare. Il rilascio del carico di petrolio della Prestige durò per mesi, riversando 500 litri al giorno senza sosta. Il risultato è che ci furono morie di coralli, squali, pesci e di uccelli. L'industria della pesca soffrì moltissimo e tutta l'attività fu fermata per sei mesi a causa del grave inquinamento.

Nonostante l'opera di pulizia, portata avanti soprattutto dai volontari della Galizia e nonostante le premure di tenere tutto a tacere, **l'inquinamento persistette**, anche se non in modo visibile come le macchie nere del petrolio. Dopo un anno dall'incidente infatti, ci furono studi dell'Università de La Coruna a mostrare che a causa del petrolio della Prestige, pesci, crostacei e polipi avevano alti livelli di idrocarburi aromatici policiclici (il benzene), che sono cancerogeni.

Si calcolò che la vita marina sarebbe stata impattata dagli scarichi per almeno 10 anni e che tutta la catena alimentare ne avrebbe risentito, dal plankton all'uomo.

G.7. Campos Basin (Brasile) 2011.

La Chevron opera a scala globale e fra le sue operazioni attuali c'è la trivellazione dei mari del Brasile, presso il pozzo Frade nel giacimento Campos Basin nei mari di Rio De Janeiro, a circa 230 miglia

NO TRIV

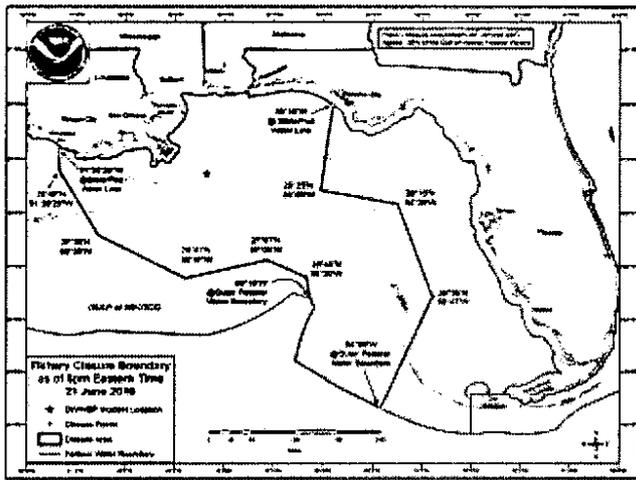
da riva, circa 370 chilometri dal mare di Copacabana. La Chevron ha iniziato a pompare petrolio nel 2009 e si parla di circa 50,000 barili al giorno. Un barile e' circa 160 litri, per cui il giacimento Frade produce circa 8 milioni di litri di petrolio quotidianamente. Il giorno Giovedì 10 2011 Novembre hanno osservato una patina di idrocarburi, che si stima essere di circa 400-650 barili, o 64,000-100,000 litri di petrolio, molto probabilmente dovuta a perdite di petrolio dal pozzo della Chevron. Il governo del Brasile aveva introdotto misure stringenti per controllare perdite dai pozzi, in seguito allo scoppio della BP nel 2010, ma evidentemente non e' bastato. La Chevron dice che si tratta di "una perdita naturale dal sottosuolo" e che non e' per colpa delle loro operazioni. Per precauzione pero' ha immediatamente sospeso ogni attivita'. Quelli di Sky Truth, che operano un satellite che fa immagini aeree di zone a rischio ecologico pero' non ci credono e dicono che non gli e' mai capitato di vedere una perdita naturale creare una macchia cosi' grande e cosi estesa su satellite. Hanno deciso di guardare tutte le foto nell'area che hanno raccolto in anni di attivita' e se non c'e' niente nel passato vuol dire che tanto "naturale" la perdita non e'.

Aggiornamento di oggi 15 Novembre come arriva da Sky Truth:

1. il pozzo lo stava trivellando la TransOcean, gli stessi del Golfo del Messico.
2. il pozzo ha iniziato a perdere l'8 Novembre 2011
3. Secondo i calcoli di quelli di Sky Truth, la macchia e' di 2,400 chilometri quadrati. Si stimano che quelli possano essere 630,000 galloni di petrolio in totale, cioe' 2,400,000 litri. Sono 10 volte piu' di quanto ammette la Chevron.

G.8.Messico 2010

NO TRIV



Zona di mare interdetta alla pesca durante lo scoppio del golfo del Messico.

Concludiamo l'elenco dei disastri provocati dalle società petrolifere in mare (ripetiamo elenco non esaustivo perché indicarli tutti **sarebbe impossibile perché sono diverse centinaia in tutto il mondo**) con la cartina geografica di cui sopra che evidenzia la zona di mare interdetta alla pesca dopo il disastro avvenuto in Messico nel 2010.

Sono passati 30 mesi. Hanno speso finora 14 miliardi di dollari. Altri soldi verranno. Ci sono le pubblicità in TV che va tutto bene, anche se in verità non va bene niente.

E il petrolio e' ancora li!

Tutto il golfo del Messico fu chiuso alla pesca durante lo scoppio del golfo del Messico. E poi di nuovo ad Aprile del 2012 quando vennero fuori foto abbastanza inquietanti di pesci deformati.

E inquietante sapere che dopo aver pescato pesci deformati, dopo aver visto morire di delfini, dopo che la gente si e' ammalata, il petrolio continua imperterrito la sua corsa verso la superficie.

Se paragoniamo il golfo del Messico al Mar Jonio, se consideriamo i dati del turismo evidenziati nelle tabelle allegate a questo scritto e i dati della pesca lungo la costa jonica abbiamo un quadro

NO TRIV

piuttosto chiaro degli effetti che un'incidente in mare (possibilità tutt'altro che remota) avrà sull'intera regione, sull'ambiente, sull'ecosistema, sulla salute della sua popolazione.

Alla predette osservazioni si allega anche documento di approfondimento delle conseguenze della ricerca di idrocarburi sull'intero eco-sistema e denominato **"Attività petrolifere nel Golfo di Taranto. Mancata valutazione del loro impatto ambientale complessivo sulle attività socio-economiche costiere della Basilicata, Puglia e Calabria"**.

Tali allegati costituiscono parte integrante delle nostre osservazioni e si intendono per riportare e trascritte nel presente atto.

CONCLUSIONI

1. Non è possibile ignorare l'esperienza di altri paesi che hanno già prima di noi dovuto affrontare la terribile esperienza di un disastro ambientale in mare;
2. Non è possibile considerare idonea la documentazione di impatto ambientale prodotta dalla Shell perché redatta in assenza di partecipazione del pubblico interessato allo studio di prefattibilità.
3. Non è possibile non considerare grave la violazione delle disposizioni di legge che garantiscono trasparenza e partecipazione collettiva in virtù di pubblicazioni su quotidiani locali e nazionali con mera indicazione dell'istanza e nessuna informazione sugli impatti che la ricerca potrebbe produrre ;
4. Non è possibile disattendere le osservazioni e i pareri negativi degli enti locali e delle associazioni e/o comitati di cittadini.
5. Non è possibile omettere di pubblicare i dati relativi alle polizze assicurative e fideiussorie della società petrolifera.
6. Non è possibile consentire attività di ricerca in mare che prevedono anche scavo e/o lieve sbancamento del fondo marino senza prevedere l'obbligo della presenza, durante tutte le

NO TRIV

operazioni, della Soprintendenza ai Beni Archeologici.

7. Non è possibile ignorare che nello studio di impatto ambientale vi è una scarsa indicazione degli effetti cumulativi delle ricerche petrolifere sull'ambiente.
8. Non è possibile accettare come valida la soluzione proposta dalla Shell per mitigare gli effetti negativi della ricerca cumulativa raggiungendo con tutte le altre società un "un cronoprogramma delle attività che ne escluda la simultaneità". Come dire tutto e niente. La Shell dichiara anche che "che quanto riguarda l'impatto cumulativo che potrebbe verificarsi con altri tipi di attività antropiche che generano rumore come, ad esempio, traffico navale, ricerca scientifica, pesca o piattaforme di estrazione petrolifera, **risulta di difficile valutazione in quanto ancora poco compreso.**" (PAGINA 184 SIA).

Quest'ultima frase sintetizza perfettamente l'attendibilità dello studio commissionato dalla società petrolifera.

Per tutte le ragioni sopra esposte il Comitato **NO TRIV** invita il Ministero a **rifiutare l'istanza n. d73.**

In mancanza è ferma intenzione del Comitato No TRIV utilizzare il presente scritto quale documento utile al fine dell'individuazione di eventuali responsabilità non solo aziendali ma anche istituzionali e politiche in caso di incidenti e/o disastri, per omesso controllo e **mancata applicazione del principio prudenziale in materia ambientale.**

Ai fini di eventuali comunicazioni e richieste di informazioni il Comitato No Triv elegge domicilio presso lo studio legale dell'Avv. Giovanna Bellizzi, sito in Policoro (Mt) alla Via F.Fellini n. 09 pec: avvbellizzi@pec.it

RACCOLTE FIRME SUL DOCUMENTO

OSSERVAZIONE ALL'ISTANZA d 73 F.R. - SH PRESENTATA DA SHELL ITALIA e P. SH

NOMINATIVO		DATI ANAGRAFICI			DOCUMENTO		QUALIFICA ASSOCIAZIONE ENTE	FIRMA TIMBRO
NOME	COGNOME	DATA DI NASCITA	RESIDENZA	TIPO	N°			
AMERIGO	MUNNELLI	15/02/1959	ROSANO VIA L'ARMIGLIA N. 3	C.I.			PREVISTE CONSSS	
GERARDO	AIELLO	08/08/1945	CROSA in Costella	C.I.	A56082531		SINDACO CROSA	
FEDEMO CESARE	MANCONO	15/08/1959	CALOPOLATI Via Sorviana 57020	P.RO	03021523		SINDACO CALOPOLATI	
LEONARDO	MONTESANO	8.3.1974	CARIATI V. S. PATRICI	C.I.	A06628587		VICE-SINDACO CARIATI	
FRANCESCO	PICULO	16.07.1986	CALOVETO P. RA DEI CADUTI	P.A.	CS5232372T		SINDACO CALOVETO	
ANTONIO	CARNISO	20.05.1962	VIA ALFONSO SALFI 9 COSENZA	C.I.	AK14754G3		MEDECO	
CARLO	DI NOIA	13.10.1966	CORIGLIANO VIA PROVINCIALE GUINA	PATENTE GUINA	CS2126586P		QUADRO CALABRATI	
FABIO	PELLEGRINO	23/07/1977	CORIGLIANO C. VIA CIGARUELLI	C.I.	AR2290158 CORIGLIANO C.		AUDENTE	
Piero Paolo	CERRIELLA	25/06/1966	CORIGLIANO C. V.V. ERANUELLI	C.I.	AS0588765 CORIGLIANO C.		Impresario Calab. P.	
PIERLUIGI	COMETTI	11/06/55	ROSANO	C.I.	AT2081855		AZICOR ASS. INDAI	

RACCOLTE FIRME SUL DOCUMENTO

OSSERVAZIONE ALL'ISTANZA d 73 F.R. - SH PRESENTATA DA SHELL ITALIA e P. SH

NOMINATIVO		DATI ANAGRAFICI		DOCUMENTO		QUALIFICA ASSOCIAZIONE ENTE	FIRMA TIMBRO
NOME	COGNOME	DATA DI NASCITA	RESIDENZA	TIPO	N°		
BARBARA	VARELI	10/09/1972 BOLOGNA	CORIGLIANO CASSANO (CS)	C.I.	AT 211120	Impiegata	
Luisi	PISANI	22/10/1867	CORIGLIANO CASSANO (CS)	C.I.	AR 5236586	UNIAA.T.	
PASQUALE	ROTTA	22/08/1954	SPERANO ALBAHESE	C.I.	AK 0214951	ASSOCIATION ASSOCIATIONISTO	
Gianmario	DIRA	22/09/1959	VIA DELEDDARA CORIGLIANO C.	P.S.	CS 2183717 PREF. CS 21/4/19	DEPUTATO POLL. LAB.	
GIUSEPPE	SIFUETI	18.07.64	VIA MA BIANCA 60 - ROSA -	P.G.	CS 2065759ADMM1	ASSIEME AMBIENTE ROSAIA	
FRANCO	MAZZEI	25/01/62	CORIGLIANO (CS)	PATENTE	CS 2820009	DISTRETTO ASCO A CANTARE DI SIBARI	
GIANLUCA	GAJLO	22/11/68	CASSANO ALCO JONIO (CS)	C.I.	AS 9418809	CONSIGLIERE REGIONALE. PRES. COM. AMBIENTE	
GIOVANNI	PAPASSO	23/01/58	CASSANO ALCO SOMO	C.I.	AK 5703015	SINDACO CASSANO ALCO JONIO (CS)	
MARIO	FRANCONO	20/01/54	Fonti Risorso (CS)	PATENTE	CS 20820875	CONSIGLIERE REGIONALE	
Domenico	Lo Polito	19/05-'66	COSTROVICCARI (CS)	PATENTE	CS 2085167FP	SINDACO CASSANO ALCO	

